

Il balzo







Sommario

Il balzo	pag. 4
La leggerezza della volontà	pag. 6
La scelta per la vita	pag. 8
La felicità in uno sguardo	pag. 10
L'istante infinito	pag. 12
L'istinto da condottiera	pag. 14
Il silenzio della vicinanza	pag. 16
Il rispetto e la cura	pag. 18

Il balzo

Se guardiamo da lontano la fotografia e poi chiudiamo gli occhi, che cosa ci resta impresso?

Il balzo di Briga.

“In quel primo pomeriggio d’autunno – ricorda Carlo – stavamo risalendo il pendio spruzzato della

prima neve.

Dopo avere girellato per un po’, Briga a un tratto mi ha puntato e ha spiccato il balzo fino a sfiorare la mia mano con il naso”.

Un balzo volitivo e felice, ma soprattutto **leggero**.



La leggerezza della volontà

Paul Valéry ci invita a essere «leggeri come l'uccello che vola, non come la piuma», a risolverci all'«agile salto improvviso» capace di «sollevarci sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza», come scrive Italo Calvino nella prima delle cinque «Lezioni americane».

Il nostro augurio per il nuovo anno è di abbracciare consapevolmente la **leggerezza della volontà**.

Ci sembra la predisposizione d'animo più saggia per affrontare un'epoca in cui in molti ambiti le trasformazioni si preannunciano profonde.





La Piana di Marcesina nella parte nord-est dell'Altopiano di Asiago

La scelta per la vita

Torniamo alla fotografia. Più la guardiamo e più si rafforza in noi l'impressione che il balzo di Briga abbia uno scopo preciso. Ma quale?

«Quel giorno non lo sapevo nemmeno io – ci confessa Carlo.

Briga era entrata nella mia, anzi, nella nostra vita da un paio di settimane appena; non aveva mai visto la neve.

Prima di rispondere, però, fatemi raccontare la storia dell'incontro con Briga».

«Mentre lavoravo al libro “Remènch, la transumanza delle pecore in Lombardia” ero anche alla ricerca di un nuovo pastore bergamasco – in anni passati avevo già avuto due femmine.

Fu così che andai a Sovere, in Val Borlezza, non lontano dal lago d'Iseo: mi era giunta voce che un allevatore di mucche avesse una femmina di pastore bergamasco che non poteva più tenere.

La vidi legata vicino allo stabbio; mi si strinse il cuore.

Mentre parlavamo, l'allevatore d'un tratto sciolse il cane. Feci appena in tempo a girarmi e lo vidi balzare nel bagagliaio dimenticato aperto. Rapidità e naturalità del suo gesto mi lasciarono di stucco.

Cogliendo l'attimo propizio **Briga** aveva scommesso su di me per mettersi in salvo, vista la brutta aria. In qualche modo **mi aveva scelto**.

Inutile dire che siamo ripartiti in quattro: Briga, io e i suoi due cuccioli, che poi ho regalato in buone mani. Da lei, invece, non mi sono più separato».





La felicità in uno sguardo

Carlo si riallaccia alla nostra domanda.

«Nel tempo mi sono persuaso che, con i suoi balzi a sfiorare la mia mano, Briga intendesse mettermi a parte della sua **felicità di potere scorrazzare libera nella natura**.

Nella mia ricerca di luoghi, storie e immagini mi ha accompagnato quasi sempre.

Penso avesse intuito che sono fotografo – continua Carlo con un sorriso.

Quando mi fermavo a studiare un'inquadratura o ad aspettare che cambiasse la luce, lei girovagava un po', ma poi si fermava seduta, intenta a far coincidere il suo sguardo con il mio.

Forse **contemplava il paesaggio** o forse si chiedeva che vi fosse di tanto interessante... gli uomini, come sanno essere strani!».

L'istante infinito

Per un attimo stacciamo lo sguardo dal balzo.

Il movimento vertiginoso delle nuvole che mimano il vaporoso pelo di Briga e il nitore quasi aspro delle ombre fanno a gara per rubare la scena all'imponente gruppo montuoso sullo sfondo.

Chiediamo a Carlo dove si trovasse quel giorno.

«Ero in provincia di Belluno, sul passo Giàù – i locali pronunciano il nome accentato –, leggendaria forcella situata a oltre 2.200 metri al centro di un vasto alpeggio».

Leggendaria, davvero! A noi, appassionati di ciclismo, il nome “Giau” richiama alla memoria il Giro d'Italia, le epiche scalate, gli assalti alla Cima Coppi...

Carlo ci riporta con i piedi per terra: «Davvero leggendaria – ci spiega con un sorriso – fu la contesa fra Ampezzani e Sanvitesi per il diritto di

pascolo, risolto con la costruzione a metà Settecento della Muraglia del Giau, e la contrapposizione fra Serenissima Repubblica di Venezia e Impero austro-ungarico, cessata solo nel 1918, quando Cortina divenne italiana». I segni della storia sono tutt'ora visibili.

Azzardiamo: «Se sei sul Giau, quello sullo sfondo è il massiccio della Marmolada?». E così è.

Carlo riprende il filo del racconto: «Stavo preparando il calendario “Un anno sulle Dolomiti”.

Maria Luisa Nodari, alpinista e antropologa, oltre che cara amica, aveva proposto di accompagnarmi.

L'autrice dello scatto è lei... da fotografo devo ammettere che ne ammiro la maestria.

Maria Luisa è riuscita a fermare l'attimo del balzo di Briga, a renderlo un istante infinito al riparo dallo scorrere del tempo, a farne un oggetto della memoria, carico di senso, per me e spero anche per voi».





Carlo torna a riflettere sul significato dei balzi di Briga.

Va detto che il **pastore bergamasco** è una razza antica, risalente al tempo dei Romani, la cui storia si intreccia a quella di mandriani e pastori che a fine estate transumavano dalle valli orobiche verso la pianura, per riprendere in primavera la via degli alpeggi. Nel corso dei secoli pecorai e “bergamini” – così gli abitanti del piano definivano i mandriani della bergamasca – hanno selezionato cani insostituibili, autentici “traduttori” fra uomo, bestiame e ambiente naturale. Comprendono al volo le intenzioni dell’uomo, le tramutano in azioni della mandria e, leggendo il territorio, avvisano di situazioni di difficoltà o pericolo.

Sull’altra sponda dell’Oceano, nei loro cavalli Quarter Horse i cowboy definiscono “cow sense”

questa attitudine in parte innata.

«Briga – ci spiega Carlo – non è mai stata addestrata al lavoro di conduzione.

Un giorno, mentre in macchina seguivo un gregge, il pastore attirato dall’abbaiare furioso di Briga mi ha incoraggiato a farla scendere e a metterla alla prova al fianco dei suoi cani.

Ero scettico, ma mi sbagliavo. Appena aperta la portiera, Briga ha iniziato a bilanciarsi fra testa e coda del gregge per aiutare a tenerlo unito e a guidarlo compatto lungo lo sterrato che costeggia il fiume Ticino. **Come non avesse fatto altro nella sua vita.**

Dopo un po’, quando l’ho chiamata, ha chiuso la sua corsa con un balzo a sfiorare la mia mano. Nel suo gesto ho letto l’orgoglio di chi sa di avere fatto un buon lavoro e una velata sfida a me, che avevo stentato a darle fiducia».



L'istinto da condottiera

Transumanza a San Giacomo Po in provincia di Mantova



Laghetto nei pressi del Passo del Foscagno in provincia di Sondrio

Il silenzio della vicinanza

«Che io stessi al centro della vita di Briga è una falsa impressione», sottolinea Carlo.

Nel frattempo ci ha raggiunti Pietro, il figlio di Carlo, che aggiunge ridendo: «Come dico sempre, Briga non è mai stata un cane tutto coccole e crocchette», anzi ha conservato indipendenza e istintualità tipiche più di un animale selvatico.

Non di rado il suo era un balzo per prendere il largo. Una traccia, un fruscio, un'ombra fugace e Briga partiva per ingaggiare la sua gara.

«Le prime volte cadevo nello sconforto, temendo di averla persa – confessa Carlo. Poi ho imparato a fidarmi e ad aspettarla paziente nel punto di partenza.

A volte tornava dopo pochi minuti, altre dopo un'eternità, ma sempre con portamento e sguardo a tradire l'ebbrezza della tenzone.

Faceva davvero onore al nome datole dall'allevatore: Briga, un'abbreviazione di Brighella, la popolare maschera bergamasca della commedia dell'arte, nota per il suo carattere a dir poco vivace».

Pietro aggiunge una riflessione interessante: «Con il suo modo di essere Briga ci ha insegnato a non considerarla il “nostro” cane, ma a intrattenere con lei una relazione quasi paritetica; una relazione fra esseri viventi che, pur diversi e autonomi, amano fare cose insieme e che, attraverso la consuetudine, giungono a percepire una **profonda comunanza**.

Mi sorprendo a pensare quanto il mio rapporto con Briga fosse affine a quello con qualche caro amico con cui posso passare ore a girovagare nella natura in un silenzio ricco di vicinanza e cura, in un dialogo che non ha necessariamente bisogno di parole».

Il rispetto e la cura

Queste parole di Cesare Pavese ci sembrano scritte apposta per Carlo e Pietro: «È bello girare la collina insieme al cane: mentre si cammina, lui fiuta e riconosce per noi le radici, le tane, le forre, le vite nascoste, e moltiplica in noi il piacere delle scoperte. Fin da ragazzo, mi pareva che andando per i boschi senza un cane avrei perduto troppa parte della vita e dell'occulto della terra» (da "La casa in collina").

Siamo curiosi di chiedere a Carlo, se Briga – con la sua istintualità – conferisse a lui, cercatore di luoghi, un "di più di fiuto".

Carlo annuisce: «Certamente! Osservare Briga mi apriva gli occhi su aspetti impercettibili dell'ambiente circostante o a cui non avevo prestato attenzione. Una traccia, un fruscio, un'ombra, l'aria che si carica di elettricità... una volta, sull'altopiano di Asiago, Briga mi ha messo perfino in guardia da una vipera!».

«In montagna, se Briga era davanti a me in un passaggio critico, non mancava di aspettarmi,

condividendo così con me la sua percezione del rischio – conferma Pietro. Mi è capitato di sentirmi così in sintonia con lei da percepire come mie le ampie falcate della sua corsa. La guardavo e il mio piede si faceva meravigliosamente alato».

La storia di Carlo, Pietro e Briga è una storia di **rispetto dell'alterità**, di **comunanza profonda** e di **affettuosa cura**... una bella storia.

Per questo ci ha fatto piacere raccontarvela come viatico per il nuovo anno.

Prima di congedarci, Carlo si ferma, desideroso di condividere con noi un'immagine di Briga capace di sintetizzarne il carattere composito: «Una sera, poco tempo dopo averla portata a casa, si è avvicinata al mio letto e mi ha guardato. Briga, se vuoi salire sul lettone, puoi... e così balzò su. Negli anni a venire questa scena si è ripetuta tutte le sere. Prima di spiccare il balzo, chiedeva permesso. Non glielo avevo insegnato io, chissà...».



La Cascina Langa a Trezzo Tinella in provincia di Cuneo



Booklet a corredo della fotografia "Il balzo. Il fotografo Carlo Meazza e Briga"
Dono di Società Italiana Commerciale Utensili S.p.A. - Sicutool per l'anno 2024
Testi e design di Petra Dal Santo - Coordinamento di Lucio Guglielmini